

vole escludere passaggi e tappe intermedie. Questa linea, tuttavia, nonostante ogni dinamica e duttilità, rimane assai ardua, per il permanere di resistenze di rifiuto, sociali e politici, su cui più acutamente dobbiamo esercitare la nostra attenzione.

Nella preparazione del nostro Congresso noi dobbiamo sforzarci di esaminare ogni piano, in questo rifiuto dell'alternativa che ha coinvolto determinate forze sociali e politiche anche di orientamento democratico e progressista, le responsabilità nostre, per il passato lontano o per quello più recente.

Le trasformazioni nel mondo del lavoro

E' ovvio che non possono essere accettate spiegazioni tanto semplicistiche da essere grottesche. Vi è chi ci propone la pura e semplice rinuncia alle ragioni della nostra storia e della nostra presenza nella società, con la conseguenza evidente che con la perdita di senso del Pci, perderebbe senso anche una proposta di alternativa.

Tuttavia, detto questo, è essenziale che noi riusciamo nel nostro dibattito ad andare al cuore delle questioni più rilevanti, per ciò che riguarda il tema delle alleanze sociali e politiche. Riconoscere che l'alternativa democratica non si è manifestata come attuale e credibile non significa accantonarla.

Non dobbiamo innanzitutto verificare la nostra capacità di corrispondere alle novità che la diversità della

composizione sociale pongono ad una politica di alleanze di un partito che voglia essere portatore di un disegno riformatore di mondo del lavoro dipendente vede crescere il peso e l'importanza delle funzioni tecniche, impiegatizie, intellettuali; e sebbene la classe operaia tradizionalmente intesa non sia affatto né scomparsa né prossima alla scomparsa, è evidente che la interpretazione di un ventaglio di collocazioni di lavoro così ampio non è facile né per il sindacato né per noi. Essenziale è però che noi verificiamo bene il senso di formulazioni che furono nostre e che non possiamo adoperare nello stesso modo di anni fa.

Una politica di alleanze della classe operaia deve essere intesa, oggi, vendendo bene che nel termine "classe operaia" non rientra unicamente il lavoro prevalentemente manuale, perché la complessità e specializzazione delle funzioni hanno compiuto progressi rilevanti.

Ciò non significa che le masse di lavoratori dipendenti impegnati nella produzione di beni e di servizi abbiano cessato di essere i protagonisti della lotta per nuovi rapporti sociali. Più difficile però è diventato evitare l'isolamento della parte meno teorica nella distribuzione del lavoro e di quella apertamente emarginata. L'isolamento, inteso, all'interno del mondo dei lavoratori dipendenti oltre il rapporto tra questi e il lavoro autonomo.

La funzione determinante delle grandi imprese e il ruolo egemone di quelle che hanno oramai dimensione multinazionale non ha impedito e non impedisce la diffusione della attività economica di dimensione piccola e media nella produzione e nei servizi, ed anzi sempre di più si deve ravvisare un elemento della elasticità grande del sistema capitalistico, come si è venuto notando e modificando in tanti anni di vicende storiche e par-

tecnicamente nel corso di questo secolo. Ancora qui sta, dobbiamo saperlo, un punto assolutamente essenziale di ogni politica di alleanze, sebbene sempre meno facile in un periodo di crisi e di trasformazioni economiche: ed in presenza di una politica aggressiva nei confronti degli strati più esposti del lavoro dipendente.

La composizione e mediazione degli interessi non è però l'unico problema. Nel referendum abbiamo potuto valutare ancora una volta la funzione non solo rilevante, ma determinante delle tradizioni e delle culture diffuse. Non si spiega altrimenti la forte tenuta delle zone bianche dove si è determinata quella prevaranza di voti che ha dato il successo al mantenimento del tavolo della scala mobile.

Si presenta qui un insieme di problemi su cui aggiornare la riflessione.

La questione cattolica

Crede che dobbiamo ricordare, anche ad amici del mondo cattolico, che era un errore la tesi secondo la quale, dopo che il Concilio aveva proclamato la libertà delle opzioni politiche per i cattolici, di una questione cattolica nella politica non si dovesse più parlare: ma solo di politiche concrete e di programmi.

Non è stato sbagliato sottolineare che in questo partito convivono forze e tendenze tra di loro diverse e persino opposte. Bisogna, comunque, avvertire che vi è stato nella fase conciliare con quello che è possibile delineare, e che occorre in ogni modo perseguire, nel momento attuale, in cui nuove, e non giustificate, barriere sembrano levarsi, non certo da parte nostra.

Allo stesso tempo, fuori e dentro la Democrazia cristiana, il richiamo ai valori cattolici e le tendenze integralistiche esercitano pressioni e aprono contraddizioni che non possono essere risolte soltanto con l'ossequio formale alla gerarchia.

La Dc vanta ora il proprio recupero elettorale dovuto anche a quanto è cambiato nel rapporto: ma non sarà così facile, se noi non cercheremo di incalzare, fornire la prova concreta di saper utilizzare il ritrovato consenso per una politica che non sia così gravemente ingiusta, se non addirittura esposta come quella seguita per tanti anni.

Non è stato sbagliato sottolineare che in questo partito convivono forze e tendenze tra di loro diverse e persino opposte. Bisogna, comunque, avvertire che vi è stato nella fase conciliare con quello che è possibile delineare, e che occorre in ogni modo perseguire, nel momento attuale, in cui nuove, e non giustificate, barriere sembrano levarsi, non certo da parte nostra.

ad esso noi dobbiamo guardare senza affetto strumentalismo. Dobbiamo sapere che è sarà ben difficile conciliare le aspirazioni, le volontà, i valori cui vengono richiamati i credenti, a partire dai più giovani, con i valori dominanti e con le pratiche della società che ci circonda.

Bisogna, comunque, avvertire che vi è stato nella fase conciliare con quello che è possibile delineare, e che occorre in ogni modo perseguire, nel momento attuale, in cui nuove, e non giustificate, barriere sembrano levarsi, non certo da parte nostra.

Allo stesso tempo, fuori e dentro la Democrazia cristiana, il richiamo ai valori cattolici e le tendenze integralistiche esercitano pressioni e aprono contraddizioni che non possono essere risolte soltanto con l'ossequio formale alla gerarchia.

La Dc vanta ora il proprio recupero elettorale dovuto anche a quanto è cambiato nel rapporto: ma non sarà così facile, se noi non cercheremo di incalzare, fornire la prova concreta di saper utilizzare il ritrovato consenso per una politica che non sia così gravemente ingiusta, se non addirittura esposta come quella seguita per tanti anni.

Non è stato sbagliato sottolineare che in questo partito convivono forze e tendenze tra di loro diverse e persino opposte. Bisogna, comunque, avvertire che vi è stato nella fase conciliare con quello che è possibile delineare, e che occorre in ogni modo perseguire, nel momento attuale, in cui nuove, e non giustificate, barriere sembrano levarsi, non certo da parte nostra.

La Dc vanta ora il proprio recupero elettorale dovuto anche a quanto è cambiato nel rapporto: ma non sarà così facile, se noi non cercheremo di incalzare, fornire la prova concreta di saper utilizzare il ritrovato consenso per una politica che non sia così gravemente ingiusta, se non addirittura esposta come quella seguita per tanti anni.

Non è stato sbagliato sottolineare che in questo partito convivono forze e tendenze tra di loro diverse e persino opposte. Bisogna, comunque, avvertire che vi è stato nella fase conciliare con quello che è possibile delineare, e che occorre in ogni modo perseguire, nel momento attuale, in cui nuove, e non giustificate, barriere sembrano levarsi, non certo da parte nostra.

La Dc vanta ora il proprio recupero elettorale dovuto anche a quanto è cambiato nel rapporto: ma non sarà così facile, se noi non cercheremo di incalzare, fornire la prova concreta di saper utilizzare il ritrovato consenso per una politica che non sia così gravemente ingiusta, se non addirittura esposta come quella seguita per tanti anni.

Non è stato sbagliato sottolineare che in questo partito convivono forze e tendenze tra di loro diverse e persino opposte. Bisogna, comunque, avvertire che vi è stato nella fase conciliare con quello che è possibile delineare, e che occorre in ogni modo perseguire, nel momento attuale, in cui nuove, e non giustificate, barriere sembrano levarsi, non certo da parte nostra.

interclassismo pesa costantemente a sfavore delle classi popolari. Il ricompattamento e il recupero di posizioni da parte della Dc, su una linea di tipo neocentrista, si è giovato della forte copertura offerta dalla presidenza socialista, sospinta in primo piano nelle scelte più gravi e più preoccupanti.

È certo vero che la presidenza del Consiglio offerta al segretario del partito socialista, tradizionalmente collegato ai comunisti, fu conseguita a un indebolimento elettorale della Dc, relativamente al peso mantenuto dai socialisti. Ma è altresì vero che questa offerta venne in correlazione ad un proposito di isolamento del Pci da parte democristiana, da una posizione di partenza assai diversa da quella del Pci verso il Pci, da una piattaforma il cui senso non può oggi sfuggire più a nessuno.

Le tensioni nella sinistra

Anche nel Psi non dovrebbe mancare un'analisi, già aperta, una riflessione sull'insuccesso sostanziale delle ambizioni di un disegno politico che non è riuscito a realizzare una qualche significativa avanzata elettorale, né ad aggregare politicamente l'area laico-socialista, che ha mancato l'obiettivo dello sfondamento al centro e a sinistra, obiettivo che è stato premiato in tutta la fase della governabilità e su cui si è fortemente giocata la leva della presidenza del Consiglio.

Vediamo, senz'altro, se non siamo stati abbastanza tempestivi nel cogliere quanto nel nuovo corso del Psi vi fosse anche di riflesso di problemi reali.

La Dc vanta ora il proprio recupero elettorale dovuto anche a quanto è cambiato nel rapporto: ma non sarà così facile, se noi non cercheremo di incalzare, fornire la prova concreta di saper utilizzare il ritrovato consenso per una politica che non sia così gravemente ingiusta, se non addirittura esposta come quella seguita per tanti anni.

Non è stato sbagliato sottolineare che in questo partito convivono forze e tendenze tra di loro diverse e persino opposte. Bisogna, comunque, avvertire che vi è stato nella fase conciliare con quello che è possibile delineare, e che occorre in ogni modo perseguire, nel momento attuale, in cui nuove, e non giustificate, barriere sembrano levarsi, non certo da parte nostra.

La Dc vanta ora il proprio recupero elettorale dovuto anche a quanto è cambiato nel rapporto: ma non sarà così facile, se noi non cercheremo di incalzare, fornire la prova concreta di saper utilizzare il ritrovato consenso per una politica che non sia così gravemente ingiusta, se non addirittura esposta come quella seguita per tanti anni.

Non è stato sbagliato sottolineare che in questo partito convivono forze e tendenze tra di loro diverse e persino opposte. Bisogna, comunque, avvertire che vi è stato nella fase conciliare con quello che è possibile delineare, e che occorre in ogni modo perseguire, nel momento attuale, in cui nuove, e non giustificate, barriere sembrano levarsi, non certo da parte nostra.

La Dc vanta ora il proprio recupero elettorale dovuto anche a quanto è cambiato nel rapporto: ma non sarà così facile, se noi non cercheremo di incalzare, fornire la prova concreta di saper utilizzare il ritrovato consenso per una politica che non sia così gravemente ingiusta, se non addirittura esposta come quella seguita per tanti anni.

Esaminiamo, con oggettività e rigore, le responsabilità delle tensioni e dello scontro accentratisti nella sinistra, anche se è difficile capire come quel calcolo di sfondamento, per giunta non ancorato ad un effettivo indirizzo riformatore, e perfino l'insistenza negazione di ogni nostra legittimità, avrebbero potuto non essere contrastati e combattuti da parte nostra.

Ma due contraddizioni si possono fondatamente avanzare. La prima è che, al di là del giudizio sui singoli aspetti, la politica del governo Craxi non ha perseguito una linea riformatrice, e bisognerebbe forse dire nemmeno le premesse di essa: questo limite era nella impostazione originaria, nel carattere stesso della coalizione, e se ha pesato e pesa ciò non è accaduto per una pregiudiziale ostilità o per la durezza dell'opposizione del Pci. La seconda considerazione è che una politica seria, incisiva, di riforme, nell'economia, nell'organizzazione dello Stato, nelle istituzioni, è ben difficilmente perseguibile senza il consenso e la partecipazione di tutte le forze di sinistra. La conflittualità, l'inclinatura, l'indebolimento dei rapporti unitari e di collaborazione, dalle giunte al sindacato, giocosa e rissosa, in materia di riforme delle forze conservatrici, ed è contro le stesse ragioni storiche del Psi.

Anche le forze laiche intermedie sono duramente segnate dalla resa ad una linea politica di tipo neocentrista. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso. In effetti, solo il Pri è riuscito, in parte, a tenere il campo: proprio perché nonostante la sua collocazione ha cercato di mantenere aperto un dialogo, di alludere a possibili ipotesi di sviluppo, di non perdersi su qualche punto dalla gara di pur potere interno alla coalizione.

Il problema delle alleanze politiche comporta, senza dubbio, una attenzione ai comportamenti nei rapporti e nella lotta politica. Piuttosto è stato in questo periodo uno scontro acuto su questioni di fondo tra il nostro partito, collocato all'opposizione, e le forze al governo. È giusto richiamare noi stessi alla esatta combinazione tra le esigenze della critica della denuncia, della lotta e quelle della comprensione di tutti i motivi reali che ispirano le altre forze politiche, in modo da non scendere in forme di subalternità settaria, così come è necessario sempre evitare posizioni rinunciatricie. Come è nella nostra grande tradizione, nel momento stesso in cui si fa più pesante la volontà di isolare il nostro partito, noi sapremo rafforzare la nostra capacità unitaria e cogliere tutte le possibilità di convergenza e di intensità a sinistra e tra le forze democratiche.

Ma contemporaneamente dobbiamo impegnarci a fondo per promuovere uno spostamento di forze sociali, laiche e cattoliche, verso una politica di alternativa democratica. Per ciò che è essenziale, da parte nostra, incalzare sui contenuti, sulle proposte, sulle prospettive, allargando i nostri orizzonti e riavvicinando la nostra cultura di governo.

Il rinnovamento al centro delle forze laiche e socialiste è deve impegnare e esercitare fino in fondo la funzione, che è nostra, di grande forza rinnovatrice. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Anche le forze laiche intermedie sono duramente segnate dalla resa ad una linea politica di tipo neocentrista. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Il rinnovamento al centro delle forze laiche e socialiste è deve impegnare e esercitare fino in fondo la funzione, che è nostra, di grande forza rinnovatrice. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Anche le forze laiche intermedie sono duramente segnate dalla resa ad una linea politica di tipo neocentrista. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Il problema delle alleanze politiche comporta, senza dubbio, una attenzione ai comportamenti nei rapporti e nella lotta politica. Piuttosto è stato in questo periodo uno scontro acuto su questioni di fondo tra il nostro partito, collocato all'opposizione, e le forze al governo. È giusto richiamare noi stessi alla esatta combinazione tra le esigenze della critica della denuncia, della lotta e quelle della comprensione di tutti i motivi reali che ispirano le altre forze politiche, in modo da non scendere in forme di subalternità settaria, così come è necessario sempre evitare posizioni rinunciatricie. Come è nella nostra grande tradizione, nel momento stesso in cui si fa più pesante la volontà di isolare il nostro partito, noi sapremo rafforzare la nostra capacità unitaria e cogliere tutte le possibilità di convergenza e di intensità a sinistra e tra le forze democratiche.

Ma contemporaneamente dobbiamo impegnarci a fondo per promuovere uno spostamento di forze sociali, laiche e cattoliche, verso una politica di alternativa democratica. Per ciò che è essenziale, da parte nostra, incalzare sui contenuti, sulle proposte, sulle prospettive, allargando i nostri orizzonti e riavvicinando la nostra cultura di governo.

Il rinnovamento al centro delle forze laiche e socialiste è deve impegnare e esercitare fino in fondo la funzione, che è nostra, di grande forza rinnovatrice. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Anche le forze laiche intermedie sono duramente segnate dalla resa ad una linea politica di tipo neocentrista. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Il rinnovamento al centro delle forze laiche e socialiste è deve impegnare e esercitare fino in fondo la funzione, che è nostra, di grande forza rinnovatrice. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Anche le forze laiche intermedie sono duramente segnate dalla resa ad una linea politica di tipo neocentrista. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Il rinnovamento al centro delle forze laiche e socialiste è deve impegnare e esercitare fino in fondo la funzione, che è nostra, di grande forza rinnovatrice. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Anche le forze laiche intermedie sono duramente segnate dalla resa ad una linea politica di tipo neocentrista. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Il rinnovamento al centro delle forze laiche e socialiste è deve impegnare e esercitare fino in fondo la funzione, che è nostra, di grande forza rinnovatrice. Ecco il fatto che anche se si tentasse a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcatamente i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiano di perdere senso.

Per un tale salto di qualità del partito non sarà certo necessario ripercorrere tutta la strada che sta alle nostre spalle sotto il profilo della elaborazione. Un lungo e straordinario cammino abbiamo compiuto con Togliatti, con Longo, con Berlinguer.

Dobbiamo concentrare l'attenzione sul momento di ripresa della situazione internazionale. La ripresa del dialogo tra Usa e Urss, che è il fatto politicamente più rilevante, ha certo attenuato l'antieresia di tensione, ma pone oggi questi seri. C'è da chiedersi in quale misura l'attuale trattativa ginevrina sia già sicuramente un momento di ripresa della distensione o se, invece, le forze che a questo processo si oppongono non riusciranno a impedirne le potenzialità positive.

Il nodo principale sta nell'armamento dello spazio. Noi auspichiamo che nell'incontro proclamato tra i capi delle due massime potenze vi sia un passo avanti decisivo, e tuttavia ciò non toglie il dovere nostro di una valutazione attenta della questione che si è venuta ponendo con l'idea che siano possibili tali strumenti di difesa da superare il clima di ottimismo.

È una idea che merita di essere, ove essa avesse credibilità scientifica e fosse rigorosamente fondata su un impegno bilaterale.

Altro è stato, però, il carattere dell'iniziativa di difesa strategica statunitense ed è perciò che riteniamo valida la critica di fondo che noi come altre forze democratiche abbiamo levato: sia per quegli elementi di violazione del trattato Abm che essa implica, sia per la prospettiva di una nuova corsa agli armamenti.

Il fatto positivo dell'avvento a funzione dirigente di una nuova generazione, che reca con sé mentalità e animo nuovo, incoraggia alla speranza: ma essa avrà tanto più fondamento quanto più non mancherà l'appassionato giudizio di coloro che, come noi, nella piechezza della propria autonomia ideale e politica, hanno saputo evitare la caduta in ogni forma di pregiudiziale avversione, pur nella più netta critica su fatti e su principi.

Anche negli Stati Uniti si sono i segni di un cambiamento di indirizzo impresso dall'attuale amministrazione, di una dialettica in parte diversa dal passato. Rimane forte la spinta, certamente preoccupante e pesante, non solo per gli Stati Uniti ma per il mondo intero, del superpotere di una supremazia assoluta. A sorreggere l'im-

di preoccupazioni e di orientamenti che via via sono venuti maturando anche in schieramenti politici e governi assai lontani da quel movimento e, innanzitutto, nelle maggiori potenze mondiali.

Il segno più evidente di novità si è avuto negli Stati Uniti, con la difficoltà di respingere le esortazioni americane, il deficit pubblico e quello della bilancia dei pagamenti.

Non serve perciò nessuna di quelle forme di piagnucolo troppo in uso da parte anche di forze democratiche italiane. Vi è anche a questo proposito una atteggiatura provincialistica e subalterna che va combattuta, come ogni altra forma analoga di pregiudizio o di manichismo, poiché in tal modo si rifugge da un esame attento e dalla ricerca di una linea giovente al paese.

L'esaltazione acritica della forte crescita di un paese, in questo caso, è determinata dall'intervento del "figlio", rispetto al quale fatti stessi si sono incaricati di dimostrare quanto fosse stata giusta la nostra critica e la nostra condanna.

Al di là della valutazione su questo fatto, così grave e angoscioso, va ribadito con chiarezza il giudizio che abbiamo dato sul modello di tipo sovietico, sia per la sua non accettabilità nella società di tradizione democratica, sia per i rischi in insidiosi caratteri, che, ancor oggi insuperate, che hanno portato nel passato alle tragedie che si conoscono e che determinano oggi le contraddizioni derivanti soprattutto dall'ascesa di una libera dialettica democratica.

Il fatto positivo dell'avvento a funzione dirigente di una nuova generazione, che reca con sé mentalità e animo nuovo, incoraggia alla speranza: ma essa avrà tanto più fondamento quanto più non mancherà l'appassionato giudizio di coloro che, come noi, nella piechezza della propria autonomia ideale e politica, hanno saputo evitare la caduta in ogni forma di pregiudiziale avversione, pur nella più netta critica su fatti e su principi.

Anche negli Stati Uniti si sono i segni di un cambiamento di indirizzo impresso dall'attuale amministrazione, di una dialettica in parte diversa dal passato. Rimane forte la spinta, certamente preoccupante e pesante, non solo per gli Stati Uniti ma per il mondo intero, del superpotere di una supremazia assoluta. A sorreggere l'im-

deità di altri investimenti militari. Influisce il timore di una caduta economica, di cui si avvertono i primi segnali. Allo stesso tempo, però, i rischi derivanti dalle conseguenze della politica (fin qui seguita) seminano dubbi profondi: gettando allarmismi, sfidando le speranze, eccitando le polemiche e gli allarmismi americani, il deficit pubblico e quello della bilancia dei pagamenti.

Non serve perciò nessuna di quelle forme di piagnucolo troppo in uso da parte anche di forze democratiche italiane. Vi è anche a questo proposito una atteggiatura provincialistica e subalterna che va combattuta, come ogni altra forma analoga di pregiudizio o di manichismo, poiché in tal modo si rifugge da un esame attento e dalla ricerca di una linea giovente al paese.

L'esaltazione acritica della forte crescita di un paese, in questo caso, è determinata dall'intervento del "figlio", rispetto al quale fatti stessi si sono incaricati di dimostrare quanto fosse stata giusta la nostra critica e la nostra condanna.

Al di là della valutazione su questo fatto, così grave e angoscioso, va ribadito con chiarezza il giudizio che abbiamo dato sul modello di tipo sovietico, sia per la sua non accettabilità nella società di tradizione democratica, sia per i rischi in insidiosi caratteri, che, ancor oggi insuperate, che hanno portato nel passato alle tragedie che si conoscono e che determinano oggi le contraddizioni derivanti soprattutto dall'ascesa di una libera dialettica democratica.

Il fatto positivo dell'avvento a funzione dirigente di una nuova generazione, che reca con sé mentalità e animo nuovo, incoraggia alla speranza: ma essa avrà tanto più fondamento quanto più non mancherà l'appassionato giudizio di coloro che, come noi, nella piechezza della propria autonomia ideale e politica, hanno saputo evitare la caduta in ogni forma di pregiudiziale avversione, pur nella più netta critica su fatti e su principi.

Anche negli Stati Uniti si sono i segni di un cambiamento di indirizzo impresso dall'attuale amministrazione, di una dialettica in parte diversa dal passato. Rimane forte la spinta, certamente preoccupante e pesante, non solo per gli Stati Uniti ma per il mondo intero, del superpotere di una supremazia assoluta. A sorreggere l'im-

possono essere considerati come fenomeno isolato da un clima generale che ha invece corso di pari passo con i battenti gli ideali di solidarietà, di fraternità, di eguaglianza, di pacifica coesistenza tra paesi a diversa struttura economica e politica. Certamente, però, in questa lotta, che ha combattuto a viso aperto e senza cedere ad indulgenza, ma esso stesso, nella sua prevalente matrice etnico-religiosa, è testimonianza non solo di compiti, ma di situazioni allarmanti.

Non serve perciò nessuna di quelle forme di piagnucolo troppo in uso da parte anche di forze democratiche italiane. Vi è anche a questo proposito una atteggiatura provincialistica e subalterna che va combattuta, come ogni altra forma analoga di pregiudizio o di manichismo, poiché in tal modo si rifugge da un esame attento e dalla ricerca di una linea giovente al paese.

L'esaltazione acritica della forte crescita di un paese, in questo caso, è determinata dall'intervento del "figlio", rispetto al quale fatti stessi si sono incaricati di dimostrare quanto fosse stata giusta la nostra critica e la nostra condanna.

Al di là della valutazione su questo fatto, così grave e angoscioso, va ribadito con chiarezza il giudizio che abbiamo dato sul modello di tipo sovietico, sia per la sua non accettabilità nella società di tradizione democratica, sia per i rischi in insidiosi caratteri, che, ancor oggi insuperate, che hanno portato nel passato alle tragedie che si conoscono e che determinano oggi le contraddizioni derivanti soprattutto dall'ascesa di una libera dialettica democratica.

Il fatto positivo dell'avvento a funzione dirigente di una nuova generazione, che reca con sé mentalità e animo nuovo, incoraggia alla speranza: ma essa avrà tanto più fondamento quanto più non mancherà l'appassionato giudizio di coloro che, come noi, nella piechezza della propria autonomia ideale e politica, hanno saputo evitare la caduta in ogni forma di pregiudiziale avversione, pur nella più netta critica su fatti e su principi.

Anche negli Stati Uniti si sono i segni di un cambiamento di indirizzo impresso dall'attuale amministrazione, di una dialettica in parte diversa dal passato. Rimane forte la spinta, certamente preoccupante e pesante, non solo per gli Stati Uniti ma per il mondo intero, del superpotere di una supremazia assoluta. A sorreggere l'im-

risliche come lo fu per vent'anni Cuba, un altro dei paesi oggi indicati da liberali rapporti come bersaglio di possibili ritorni.

Ne deriva la necessità che anche dal nostro paese si levi più viva la pressione perché forze politiche, governi, istituzioni internazionali, si volgano riflettendo sulla situazione negoziata delle tragedie che dal Medio Oriente all'Asia centrale e sud-orientale, all'Africa australe, all'America latina stanno sconvolgendo il Terzo mondo.

Non serve perciò nessuna di quelle forme di piagnucolo troppo in uso da parte anche di forze democratiche italiane. Vi è anche a questo proposito una atteggiatura provincialistica e subalterna che va combattuta, come ogni altra forma analoga di pregiudizio o di manichismo, poiché in tal modo si rifugge da un esame attento e dalla ricerca di una linea giovente al paese.

L'esaltazione acritica della forte crescita di un paese, in questo caso, è determinata dall'intervento del "figlio", rispetto al quale fatti stessi si sono incaricati di dimostrare quanto fosse stata giusta la nostra critica e la nostra condanna.

Al di là della valutazione su questo fatto, così grave e angoscioso, va ribadito con chiarezza il giudizio che abbiamo dato sul modello di tipo sovietico, sia per la sua non accettabilità nella società di tradizione democratica, sia per i rischi in insidiosi caratteri, che, ancor oggi insuperate, che hanno portato nel passato alle tragedie che si conoscono e che determinano oggi le contraddizioni derivanti soprattutto dall'ascesa di una libera dialettica democratica.

Il fatto positivo dell'avvento a funzione dirigente di una nuova generazione, che reca con sé mentalità e animo nuovo, incoraggia alla speranza: ma essa avrà tanto più fondamento quanto più non mancherà l'appassionato giudizio di coloro che, come noi, nella piechezza della propria autonomia ideale e politica, hanno saputo evitare la caduta in ogni forma di pregiudiziale avversione, pur nella più netta critica su fatti e su principi.

comunità europea, unità e autonomia

Profonde sono le divisioni, anche a sinistra, e tra le forze democratiche europee; e dobbiamo avere coscienza piena dei problemi che la costruzione di una Comunità autonoma e unita, andrà via via ponendo in ogni sfera, fino alla sfera della politica della sicurezza che è componente irrinunciabile di ogni politica estera; un tema, questo della sicurezza, su cui gli occhi per ciò che riguarda l'Italia, il nostro partito deve concludere una ricerca e un dibattito da tempo intrapresi.

Vi è qui un grande campo di riflessione per giungere a decisioni consapevoli, ma non se non in un'unità. Abbiamo apprezzato il progetto Eureka di Mitterrand sia perché esso figura come priorità — rispetto al progetto stellare americano — la ricerca tecnologica civile; sia perché tenta di mettere in comune capitali, cervelli e volontà politica che, se fossero riacchiuse dal progetto statunitense, finirebbero per aprire una via, forse irrisolvibile, alla subalternità di un'Europa frammentata.

Anche il lancio del progetto Eureka ripropone tuttavia il problema cardine: la Comunità europea autonoma e unita, come si è visto, non è che si persegue nel quadro della lotta per il disarmo, la distensione, la costruzione del sistema della pacifica coesistenza; in un'ottica che mira al rafforzamento progressivo dell'attuale struttura del continente.

Solo che la Comunità può assurgere a dimensione entro la quale i paesi

che ne fanno parte potranno reggere alle sfide del nostro tempo sviluppando gli scambi economici, culturali e civili con l'area del Comcon e promuovendo l'interesse mutuo nelle relazioni col Terzo mondo. E nel contempo, una Comunità così concepita, può costituire il risultato di un rafforzamento per l'intera tra forze democratiche e per una lotta convergente delle sinistre europee.

Alcune delle divisioni e delle difficoltà comuni all'insieme delle forze di sinistra non sono soltanto la difficoltà di scoprire ciò che ha da venire dallo Stato sociale, ma anche una certa relativa chiusura (in contrasto con la propria vocazione) entro i confini di un'alternativa di tipo neocentrista sempre più duramente, anche se facilmente, violati dalla internazionalizzazione dell'economia.

La nostra ambizione, anche durante la campagna congressuale, deve essere di effettuare un salto di qualità, di elevare il dibattito con le forze europee della sinistra. Non si tratta di negare le storie reciproche, o di porsi falsi problemi; come se comunisti, socialisti e socialdemocratici non avessero dichiarata, sui successi e sulle difficoltà, l'unità e la convergenza delle loro vicende e errori. Nessuna forza comunista, socialista e socialdemocratica può dismettere l'idea — se non vuole negare se stessa — di una lotta, per quanto realistica e graduale, per andare avanti verso una formazione economico-sociale ispirata a valori socialisti.

E proprio lottando in questa direzione che le modificazioni profonde sono state indotte anche nei paesi di tipo capitalista, cospicche esse sono oggi imparragonabili con quelli del tempo di Marx o di Lenin. Il problema di oggi non è quello di riproporre gli uni agli altri assurde e un po' grottesche visioni, ma di realizzare una ricerca reale: su quello che oggi è diventata la società capitalista, sulle contraddizioni vecchie e su quelle nuove, sui ritorni all'indietro e sulle forme di socializzazione più o meno dichiarate, su successi e sulle difficoltà delle idee tradizionali della sinistra e sui nuovi confini e i nuovi orizzonti tematici.

Questa deve essere la nostra ambizione: contro lo sfondo del nostro tempo, sulla sfida dei socialdemocratici tedeschi impegnati ad uscire da una linea che li aveva posti in una difficile situazione di assenza di prospettive, di carenza di motivazioni innovative.

È una ambizione alta, ma che conforti sapere che essa è necessaria, perché non si può certo pensare che l'avvenire stia racchiuso nel sogno o nell'incubo di un ritorno non più solo a prima dell'Ottobre russo ma, come si dice oggi, addirittura a prima della Rivoluzione francese.

Ma quali sono i temi che si pongono dinnanzi al nostro congresso per ciò che attiene alla condizione attuale dell'economia, della società, dello Stato?

Non dobbiamo partire dalla straordinaria vitalità del nostro Paese, poiché essa appartiene anche a noi. Questa vitalità non viene dagli "spiriti animali" del capitalismo, ma anche dalla spinta esercitata dal nostro movimento: sul piano politico, sociale, del governo locale, delle idee e della cultura.

Stato tiene alti i tassi di interesse allentando sempre più le rendite finanziarie e distogliendo il risparmio dagli investimenti. Certo, resta dominante il fatto che i processi innovativi vanno avanti ugualmente. E tuttavia, stretti e vengono utilizzati essenzialmente per risparmiare lavoro, la conseguenza può essere il rischio di una internazionalizzazione del tutto passiva. Molti fatti importanti di alienazione di un patrimonio industriale costruito con tanta fatica vanno in questa direzione. Ma, al di là di essi, e contro ogni vuoto trionfalismo, bisogna rendersi conto che se aumenta la disoccupazione e il divario tra Nord e Sud, se — come fenomeno concomitante — resta molto bassa la produttività della pubblica amministrazione e dei servizi, il rischio che il Paese si avvii ad un ruolo subalterno diventa insuperabile. Altri progetteranno e produrranno le nuove tecnologie, noi le consumeremo.

La novità della gara che oggi si svolge non sta solo nella capacità di mettere in campo conoscenze scientifiche adeguate, ma di combinare una serie complicata di fattori a partire dalla cultura diffusa, sino alla modernità dei servizi e alla efficienza dello Stato. Ed è in questa luce che noi dobbiamo pensare criticamente alle nostre proposte e ai nostri compiti. È vero che siamo il solo partito che

In tutti questi anni si è battuto con coerenza per contrastare l'illusione liberista e per mettere al primo posto quelle che industrialmente capaci di modificare la struttura produttiva e politica di bilancio capaci di combattere il deficit, elevando l'efficienza dei servizi, della scuola, della ricerca, della pubblica amministrazione. E abbiamo più di altri insistito per ridurre l'eccessiva gravame delle rendite finanziarie e dell'assistenzialismo e dare così più spazio all'occupazione e ad interventi capaci di alleviare il deficit alimentare ed energetico.

Questo era il senso del patto per lo sviluppo e l'occupazione. Era una iniziativa politica giusta, che invitava anche gli imprenditori a rimettere in causa i costi veri del sistema produttivo. Era anche un modo per impedire che tutto il peso della lotta all'inflazione e alle arretratezze ricadesse sui salari, convinti come siamo che ciò non solo è ingiusto, ma non risolve i problemi aperti.

Molte cause, probabilmente, e fra esse, il fatto che la nostra proposta si è presentata come assai complessa, di contro alla immediata evidenza di una ricetta tradizionale quale quella del colpo ai salari. Ma anche lo stato del movimento sindacale, diviso, stretto sulla difensiva. È stato un dovere per un partito come il nostro, sia pure in questa condizione, dimostrare la sua volontà di lotta. Il fatto che esso non si arrende quando sono in causa gli interessi dei lavoratori. Ma, ora, dobbiamo vedere la esigenza di prendere nelle nostre mani il problema dell'innovazione, della sua qualità e della sua applicazione non in settori e ambiti territoriali ristretti, ma su tutta l'area delle attività produttive, dei servizi, compresi i servizi sociali delle grandi infrastrutture civili, della scuola, del fisco, della pubblica amministrazione. Poiché se questo discorso viene portato alle sue conseguenze di cui emerge la possibilità di un programma capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione.

Questo dovrebbe essere uno dei temi centrali della ricerca critica e del dibattito congressuale. Non si può infatti ridurre la ricerca critica nostra e della sinistra al fine della accettazione di quella ricetta di stampo liberista che ha già dimostrato di non funzionare. Il colpo ai salari e l'aumento dei profitti non ha risolto alcuno dei problemi più gravi.

La previsione per l'Italia è che la crescita difficilmente supererà quest'anno il 2 per cento, il che significa che le prospettive per l'occupazione diventeranno ancor più gravi.

<